

Claudio Abate Superficie sensibile L'omaggio del Maxxi all'artista degli artisti

La mostra L'evento fino al prossimo 4 giugno
a cura di Ilaria Bernardi e Bartolomeo Pietromarchi
Le sue foto raccontano 50 anni di arte contemporanea

DOVE ANDARE

FRANCESCA DEL GRANDE

■ Roma, 1943 - 2017. È lo spazio di tempo che la vita ha donato a Claudio Abate, fotografo, testimone e regista della cultura visiva contemporanea la cui produzione di immagini è considerata oggi un patrimonio che parla di arte italiana e internazionale, e che dice di un uomo che ha saputo sentire e rendere l'atmosfera culturale degli anni Cinquanta, Sessanta fino ai più recenti, pronto sempre a sperimentare e osare ma senza tradire quella sua ferma convinzione che «bisogna entrare nelle opere, sentirle e farle proprie, anche amarle; se non si riesce in questo non si riuscirà nemmeno a fare delle belle fotografie».

Fino al 4 giugno, al MAXXI di Roma, è possibile immergersi nel meraviglioso racconto visivo delineato dai 150 scatti di «Claudio Abate - Superficie sensibile», mostra a lui dedicata dal Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, a cura di Ilaria Bernardi e Bartolomeo Pietromarchi.

Sono fotografie che hanno fermato il tempo, immortalato momenti irripetibili. L'interessante podcast prodotto in occasione dell'evento, si apre richiamando uno scatto famosissima di Abate.

È il 14 gennaio del 1969. Al centro di un enorme garage un

giovane fotografo è immobile, intorno a lui 12 cavalli veri scalpitano e si muovono in un spazio vuoto. Il giovane individua un punto, si posiziona e... scatta, rendendo eterno così quell'attimo dirompente di Arte che negli spazi della Galleria L'Attico di Sargentini, primo luogo artistico italiano letteralmente underground, aveva appena visto Janis Kounellis assestare un colpo alla tradizione portando la realtà dentro uno spazio artistico con la sua opera forse più iconica.

Da fotografo degli artisti, a «artista» degli artisti come bene afferma nella sua recensione critica alla Mostra Francesca de Paolis, questa «metamorfosi» di Abate era inevitabile. Un talento il suo, che lo ha portato a lavorare con alcuni dei personaggi dell'arte, del teatro e del cinema settore tra i più acclamati e prestigiosi, creando rapporti spesso tramutati in amicizia di una vita, come nel caso di Kounellis, al quale Abate scattò anche uno dei ritratti più noti che lo vede reggere con la bocca una piccola lastra di metallo sulla quale è poggiata una candela, e altre 20mila foto dai primi anni Sessanta fino al 2016.

È impossibile racchiudere le vastissime produzioni di Abate in una pagina. Lui è il fotografo del manifesto de «Lo Zodiaco» di Gino De Dominicis (1970) che ci

riporta sempre a L'Attico, con i dodici segni zodiacali rappresentati da esseri umani o animali reali; lui è le foto a Carmelo Bene al Living Theatre (tra i due un legame di oltre dieci anni di collaborazione) e il fotografo di scena di «Cristo '63» (i suoi scatti scaglionarono l'attore dalle accuse di oltraggio, atti osceni in luogo pubblico dovute alla messa in scena della pièce), ma è anche Pino Pascali, le opere di Joseph Beuys, il fotografo di «Robert Smithson, Asphalt Rundown» (1969), di Giuseppe Penone («Rovesciare gli occhi») e Roy Lichtenstein,

Claudio Abate è stato uno dei più straordinari «testimoni oculari di avvenimenti», ingrado di raccogliere la drammaticità che i vari momenti di sconvolgimento formale pretendevano, per usare una dichiarazione di Kounellis.

Le sue immagini sono un viaggio nella Storia dell'Arte del Novecento, tra opere, artisti, mostre del gruppo dell'Arte Povera periodo in cui conobbe Pascali, scatti di teatro, moda, attualità,



Superficie 43 %

costume, processualità artistica. Sono il frutto del lavoro di un uomo animato da un desiderio incontenibile di ricerca e dalla curiosità di capire ciò che accade nel tempo in cui si vive, di osare, di giocare con l'ironia, di accettare sfide impossibili e di vincerle.

Il titolo scelto per la mostra al MAXXI di Roma, "Superficie sensibile", rimanda ad esempio a un lavoro di Abate che ben riflette il suo spirito da sperimentatore. L'artista praticamente sostituisce alla pellicola l'uomo, attraverso l'utilizzo inconsueto del materiale sensibile e della luce.

È un'esposizione che emoziona, e ci lascia entrare nella filosofia di Abate, del giovane fotografo cresciuto in via Margutta (dove nel 1958 aprì il proprio studio) e diventato poi "il più bravo".

Attraverso la lente del suo archivio, gestito con cura dai figli Giulia e Riccardo, si ammirano le opere suddivise in nove sezioni tematiche e arricchite da documenti d'archivio, filmati, testimonianze d'epoca. Le immagini degli artisti spiccano su pareti curve rosso magenta, e non mancano i contributi audio che si aprono alle testimonianze di Achille Bonito Oliva, Daniela Lancioni, Piero Pizzi Cannella e Fabio Sargentini. Spazi di approfondimento descrivono tutto il valore, il senso e le storie racchiuse in quelle immagini eterne di un periodo storico di assoluta creatività, in cui succedeva sempre qualcosa. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune delle immagini esposte nella mostra in corso al MAXXI di Roma. A destra un giovane **Claudio Abate**, fotografo degli artisti, capace di fermare l'attimo e condensare una situazione in un clic

**Scatti
che hanno
fermato
il tempo,
immortalato
momenti
irripetibili**

**Dai cavalli
di Kounellis
allo Zodiaco
di Gino
De Dominicis,
da Schifano
a Bene**